

REVIEW

UN COMMENTO AI FRAMMENTI DELLA STORIA DI NICOLA DI DAMASCO

Tino Shahin, *Fragmente eines Lebenswerks: Historischer Kommentar zur Universalgeschichte des Nikolaos von Damaskus*. Collection Latomus, 362. Bruxelles: Société d'études latines, 2020. Pp. xii + 268. Paperback, €60.00. ISBN 978-90-429-4183-0.

Nicola di Damasco (64 ca.–dopo il 4 a.C.) è stato un personaggio di spicco nel panorama politico e culturale dell'impero romano tra l'epoca delle guerre civili e il principato augusteo. Esponente di un'importante famiglia damascena e istruito nella cultura greca, fu precettore dei figli di Antonio e Cleopatra, vicino ad Augusto e, come il fratello Tolomeo, membro della più stretta cerchia di amici del re di Giudea Erode, che accompagnò in alcuni dei suoi viaggi e per il quale si fece ambasciatore presso l'imperatore. Nicola fu anche uno scrittore estremamente versatile. Fu autore, in gioventù, di tragedie e commedie, per noi perdute. Compose alcuni scritti di filosofia aristotelica, che gli valsero la fama di filosofo peripatetico e dei quali, a eccezione di alcune parti in traduzione siriana e araba, si conoscono solo i titoli. Raccolse i costumi delle popolazioni straniere in un'opera etnografica dedicata a Erode, trasmessaci in frammenti nell'*Antologia* di Giovanni Stobeo. Scrisse una biografia di Augusto e un'autobiografia, i cui stralci sono conservati perlopiù in due volumi degli *Excerpta* commissionati da Costantino VII Porfirogenito. Infine, su incoraggiamento di Erode, compose una monumentale storia universale in 144 libri, che copriva un ampio arco cronologico e geografico, dall'Assiria di Semiramide fino all'impero di Roma dell'età di Augusto. Della *Storia*, la cui realizzazione Nicola paragonava a una fatica erculeo,¹ sono stati individuati un centinaio di frammenti di varia estensione e provenienza. Basandosi sull'edizione a cura di Felix Jacoby (*FGrHist* 90 F 1–102), Tino Shahin offre con questo volume, revisione della sua tesi di dottorato presentata nel settembre 2016 alla facoltà di filosofia della Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität di Bonn, il primo commento storico espressamente dedicato alla *Storia*.² L'autore aveva già pubblicato nel

¹ Nel F 135, citato in epigrafe al volume (con un errore di stampa).

² In passato sono state dedicate note a carattere storico e storiografico ai frammenti dell'opera di Nicola, ma generalmente si tratta di commenti molto essenziali; ai contributi

2018 una traduzione in tedesco (senza testo a fronte) dei frammenti della storia universale, della raccolta etnografica e dell'autobiografia, corredata da brevi note esplicative.³ Né il testo né la traduzione sono inclusi nel volume che qui si recensisce: la consultazione ne risulta, dunque, estremamente laboriosa in quanto il lettore, per accedere ai testi, è costretto a ricorrere continuamente a Jacoby ed eventualmente alla traduzione pubblicata in precedenza dall'autore.

Subito dopo un'immagine priva di didascalia (forse appunti di Jacoby), l'introduzione presenta (1-4) una concisa panoramica degli studi precedenti ed enuncia lo scopo del lavoro, che è quello di gettare luce su struttura e contenuto della *Storia* e individuare le ragioni che hanno determinato la conservazione dei frammenti. Nelle parole di Shahin, il suo contributo (4): 'soll als Plädoyer für eine weitere Beschäftigung mit der Universalgeschichte verstanden werden'. Il corpo del volume si articola in due parti: un capitolo dedicato a Nicola, alla sua produzione letteraria e, in particolare, alla *Storia*; e il commento ai singoli frammenti. Segue una breve conclusione, che offre una panoramica dell'opera di Nicola a confronto con quella di altri due storiografi contemporanei, Diodoro e Strabone.

Il capitolo 2 inizia con una sintetica trattazione della vita di Nicola e delle sue opere (5-9). Vale la pena segnalare che la parte dedicata alla biografia augustea pone diversi problemi. L'autore pare rifarsi a Jacoby, che però non cita (*FGrHist* II.B.263-4), per quanto riguarda la datazione e i possibili modelli dell'opera, facendo proprie alcune ipotesi discutibili e ignorando le acquisizioni della bibliografia più recente.⁴ Inoltre, nel paragrafo sulle composizioni filosofiche manca un riferimento al compendio *Sulla filosofia di*

menzionati da Shahin va ora aggiunto il fondamentale: A. Favuzzi e A. Paradiso, 'Nikolaos of Damaskos (90)', *BNJ*: http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_ago (consultato il 31.10.2022). L'autore non ha potuto prendere visione di questo lavoro, che cita come 'in corso' (2), in quanto, al momento della consegna del manoscritto all'editore (maggio 2018), non era ancora stato pubblicato.

³ T. Shahin, *Fragmente der Historiker: Nikolaos von Damaskus* (Stuttgart, 2018), sulla quale si vedano i rilievi critici di B. Eckhardt in <https://bmcr.brynmawr.edu/2018/2018.11.55/> (consultato il 31.10.2022).

⁴ Per la biografia di Augusto di Nicola, S. avrebbe potuto fare riferimento al lavoro, fondamentale, di M. Toher, *Nicolaus of Damascus: the Life of Augustus and the Autobiography, Edited with Introduction, Translations and Historical Commentary* (Cambridge, 2017). Su quest'opera si veda ora anche C. Burgeon, *La Vie d'Auguste de Nicolas de Damas* (Turnhout, 2022). Nessuno degli autori sembra conoscere l'importante contributo di D. Pausch, 'Augustus Chlamydatos: Greek Identity and the Bios Kaisaros by Nicolaus of Damascus', in T. A. Schmitz e N. Wiater, a cura di, *The Struggle for Identity: Greeks and their Past in the First Century BCE* (Stuttgart, 2011) 143-62. Sull'autobiografia del principe, indicata come possibile modello, vedi almeno C. Smith e A. Powell, a cura di, *The Lost Memoirs of Augustus and the Development of Roman Autobiography* (Swansea, 2009).

Aristotele (conservato parzialmente nella versione siriana), al quale forse apparteneva lo scritto *Sulle piante*, che Shahin menziona.⁵ In questo frangente sarebbe stato utile rammentare che l'attività filosofica di Nicola deve essere stata considerata la sua principale occupazione se quasi tutte le testimonianze lo qualificano come filosofo, spesso con la specifica di peripatetico; solo Flavio Giuseppe (T 12) e la Suda (F 131), infatti, lo definiscono rispettivamente *ιστοριογράφος* e *ιστορικός*.

La sezione successiva è dedicata alla *Storia* e alla sua tradizione (10–25). Shahin tratta molto brevemente del titolo dell'opera, del periodo di composizione, di struttura e contenuto, delle fonti e del metodo di lavoro. La tabella 1 consente di cogliere a colpo d'occhio sia i temi trattati dai frammenti conservati sia le grosse lacune nella nostra conoscenza dei contenuti della *Storia*, specie l'ampio intervallo che va dal libro 19 (se non addirittura dall'8) al 95. Da queste prime pagine emerge immediatamente un difetto di impostazione del volume: le informazioni, già sintetiche, sono corredate da pochi riferimenti ai frammenti, che il lettore è costretto a integrare autonomamente consultando il commento. Per offrire un inquadramento esaustivo sarebbe stato utile specificare in modo più sistematico quali frammenti supportino una data asserzione, per esempio l'uso di una certa fonte, nonché quali studiosi abbiano già trattato uno specifico aspetto del metodo di lavoro dell'autore. È importante rilevare che Shahin accetta l'interpretazione più diffusa (11–12) che definisce Nicola di Damasco uno 'Hofhistoriker' di Erode, facendo propria l'accusa di partigianeria rivoltagli già in antico da Flavio Giuseppe (T 12, F 96 e 101–2). Accettare una tale opinione in maniera acritica ha però gravi conseguenze sulla comprensione della *Storia*, della quale l'autore riafferma in conclusione il presunto carattere di 'attività propagandistica' (249).⁶ Com'è facile intuire, essa riposa sulla sola autorità di Giuseppe, il quale, a differenza nostra, aveva a disposizione l'opera nella sua interezza; anzi, è praticamente sicuro che, malgrado il giudizio quasi paternalistico su Nicola,⁷ lo abbia

⁵ Sul compendio e la sua attribuzione: A. Falcon, 'Aristotelianism in the First Century BC', in *Brill's Companion to the Reception of Aristotle in Antiquity*, a cura di A. Falcon (Leiden e Boston, 2016) 101–19, in particolare 112–15; cfr. la voce 'Nicolaus of Damascus' nella versione digitale della *Gorgias Encyclopedic Dictionary of the Syriac Heritage*: <https://gedsh.bethmardutho.org/index.html> (consultato il 31.10.2022).

⁶ 'Als Vertrauter des Herodes war er aber auch befangener als seine Zeitgenossen. In den *Historien* kommt dies etwa in der jüdischen Geschichte zum Ausdruck, die eine Neuheit gegenüber anderen Werken bildete, aber auch von einer Propagandatätigkeit für den König von Judäa zeugt'. È il caso di notare che l'autore non fa menzione della discussione teorica sull'applicabilità del concetto di propaganda nel mondo antico, per la quale si veda almeno G. Weber e M. Zimmermann, a cura di, *Propaganda–Selbstdarstellung–Repräsentation im römischen Kaiserreich des 1. Jhs. n. Chr.* (Stuttgart, 2003).

⁷ *AJ* 16.186: *ἐκείνῳ μὲν οὖν πολλὴν ἂν τις, ὡς ἔφην, ἔχοι τὴν συγγνώμην· οὐ γὰρ ἱστορίαν τοῖς ἄλλοις, ἀλλὰ ὑπουργίαν τῷ βασιλεῖ ταύτην ἐποιεῖτο*, 'Eppure, come ho detto, uno può

abbondantemente impiegato come fonte principale per il racconto del regno di Erode. Non bisogna però dimenticare che, nonostante le proteste di imparzialità, Giuseppe rivendica il legame della sua famiglia con quella degli Asmonei (A7 16.187), la casa reale spodestata da Erode, e presenta quest'ultimo come l'iniziatore di quel processo che avrebbe portato al catastrofico scontro tra Roma e i Giudei. E, infatti, già a partire dalla fine del XIX secolo alcuni studiosi hanno invitato a soppesarne le parole con cautela.⁸ L'autore avrebbe dovuto quantomeno tenere conto di queste voci prima di far suo il giudizio interessato di Giuseppe sulla figura e sull'opera di Nicola.

Segue una presentazione chiara e concisa della tradizione dei frammenti, in cui sono passate in rassegna le principali fonti che ci trasmettono stralci dell'opera. Alla fine della sezione (19–20) sono brevemente accennate due questioni che avrebbero invece meritato una trattazione ben più approfondita. La prima riguarda l'individuazione di nuovi frammenti attribuibili alla *Storia* da parte di A. Paradiso ed È. Parmentier: l'autore giudica plausibili le argomentazioni avanzate dalle due studiose, ma programmaticamente sceglie di non discutere i passi da loro individuati in quanto 'strittig'; c'è da domandarsi se, proprio in quanto tali, non meritassero un'adeguata discussione. La seconda concerne le modalità e le possibili ragioni che hanno portato alla perdita della *Storia*, che risultano però delineate in maniera alquanto impressionistica. Il fatto che autori successivi citino solo da alcuni libri dell'opera non può essere usato come argomento per sostenere che gli altri fossero già perduti alla loro epoca; piuttosto, esso andrà interpretato come spia della sua trasmissione per gruppi separati di libri (un fatto normale per opere di quest'estensione, come attestano i casi di Livio e Cassio Dione), tra i quali ciascun autore avrà scelto quelli di suo interesse. Usare l'assenza di citazioni da alcuni libri come argomento *e silentio* per sostenere che essi fossero andati perduti 'schon in den ersten Jahrhunderten n. Chr.' contraddice il metodo storico. Tra i fattori indicati come cause della perdita dell'opera alcuni sono del tutto apodittici (eccessiva lunghezza e partigianeria); la concorrenza di Flavio Giuseppe può senz'altro spiegare la perdita dei libri dedicati alla storia giudaica, ma non del resto dell'opera; l'assenza apparente di 'storie universali' prodotte in età imperiale non implica automaticamente la mancanza di interesse per le opere ellenistiche pertinenti a questo genere (come mostra la sopravvivenza di vaste parti dell'opera di Polibio). Questa

essere molto indulgente nei suoi confronti: infatti, scrisse la sua opera non come una storia per un ampio pubblico, ma come un servizio reso al re'.

⁸ Sul debito che Giuseppe ha nei confronti di Nicola e su ciò che traspare dalle *Antichità giudaiche* dell'originaria rappresentazione di Erode nella *Storia*, si veda ora il volume, esemplare per metodo e risultati, di K. Czajkowski e B. Eckhardt, *Herod in History: Nicolaus of Damascus and the Augustan Context* (Oxford, 2021); in particolare, 9–10 a proposito del giudizio di Giuseppe.

sezione si chiude con un'utile tabella sinottica, dove per ciascuno dei 102 frammenti, secondo la numerazione di Jacoby, sono indicati il libro di appartenenza, la fonte che lo trasmette, il tema e la cronologia dell'evento narrato.

L'ultima parte del capitolo (26–56) contiene alcuni sondaggi su aspetti dell'opera di Nicola, con considerazioni interessanti, per quanto non particolarmente originali: per esempio, riguardo alla razionalizzazione del mito (36), alla femminilizzazione del barbaro (38–9), e all'importanza dell'adesione a valori condivisi (47–51). Un aspetto meritevole di discussione è quello dell'intento didattico dell'opera, che secondo Shahin sarebbe conseguenza del ruolo avuto da Erode nello stimolare Nicola alla sua composizione (47). Una tale ricostruzione è forse eccessivamente semplicistica e in contrasto con quanto Nicola stesso ci racconta sulla genesi della *Storia*. Shahin, in particolare, non discute il frammento dell'*Autobiografia* in cui l'invito da parte di Erode a comporre un'opera storica è presentato come conseguenza di conversazioni in cui Nicola esponeva al re la sua concezione della storia e non viceversa.⁹ Se è vero che questa ricostruzione può essere un'invenzione *a posteriori*, bisogna rilevare che una discussione sulle ragioni della composizione e sul carattere della *Storia* non può prescindere dall'analisi di questo frammento.

La parte più corposa del volume (57–242) è costituita dal commento ai 102 frammenti della *Storia* individuati da Jacoby. A ciascuno di essi è dedicata una scheda, suddivisa in due sezioni (con alcune eccezioni dovute forse alla brevità della trattazione): nella prima, Shahin discute la provenienza del frammento, il tema, il contesto dell'azione, il posizionamento all'interno della *Storia*, le possibili fonti e le eventuali tradizioni parallele; la seconda comprende la sintesi del frammento, il confronto con le altre tradizioni e l'interpretazione. In qualche caso l'autore propone contributi originali. Per esempio, la discussione sulla presenza di motivi della cosiddetta storiografia tragica nel racconto della clemenza di Ciro (200–1) sostanzia l'ipotesi di Jacoby, che vi scorgeva una rielaborazione in senso drammatico della versione erodotea (*FGrHist* II.B.252). È però singolare che Shahin pur riconoscendo la presenza di motivi peripatetici, riduca poi questa tecnica narrativa al livello di semplice intrattenimento ('Unterhaltung') perdendone di vista il significato filosofico.

Non di rado l'autore sembra aderire in maniera un po' troppo meccanica alle opinioni di chi l'ha preceduto. È il caso del frammento 77a–b, relativo al

⁹ F 135: αὐτὸς δ' ἱστορίας αὐτὸν ἔλαβεν <ἔρωσ> ἐπαινέσαντος Νικολάου τὸ πρᾶγμα καὶ πολιτικώτατον εἶναι λέγοντος, χρήσιμον δὲ καὶ βασιλεῖ, ὡς τὰ τῶν προτέρων ἔργα καὶ πράξεις ἱστοροίη. καὶ ἐπὶ τοῦτο ὀρμήσας προύτρεψε καὶ Νικόλαον πραγματευθῆναι τὰ περὶ ἱστορίαν, 'Ma, in seguito, si impadronì di lui [*sc.* Erode] <la passione> per la storia, visto che Nicola elogiava questa attività, affermando che era molto appropriata per un politico e utile anche per un re, poiché raccontava le opere e le gesta degli uomini del passato. E lanciandosi in questa occupazione, esortò anche Nicola a comporre la *Storia*'.

mutamento di costumi di Lucullo dopo il trionfo del 63 a.C. Shahin opportunamente rileva come la connessione tra Lucullo e l'introduzione a Roma di uno stile di vita basato sulla *τροφή* costituisca un *topos* che si ritrova anche in Velleio e in Plutarco. Ma, invece di discuterne l'origine o di domandarsi quali siano le ragioni della sua ripresa nella *Storia*, egli si limita a parafrasare le asserzioni quanto mai vaghe di J. M. Alonso-Núñez, secondo il quale il 63 a.C. avrebbe segnato per Nicola l'inizio del declino di Roma; una concezione alla quale avrebbe concorso (non si capisce bene in che modo) la conquista romana della Siria nello stesso anno.¹⁰ Benché, a differenza di Alonso-Núñez, Shahin sembri almeno calare questo supposto declino in un discorso relativo al 'Sittenverfall', l'interpretazione del frammento non risulta molto soddisfacente. In particolare, non è chiaro se l'autore pensi che la conquista romana della Siria abbia rappresentato agli occhi di Nicola un evento negativo per la Siria stessa, oppure per i costumi di Roma: in entrambi i casi, non vengono portati elementi validi a sostegno dell'una o dell'altra tesi.

Sebbene i riferimenti bibliografici siano in genere esaustivi, si notano occasionali omissioni di discussioni rilevanti, come nel commento ai frammenti 10 e 18, che menzionano Tantalò come figlio nell'uno di Tmolò, nell'altro di Timeneo. Nell'interpretazione di Shahin, che si rifà a Jacoby (*FGrHist* II.B.233 e 238), ciò testimonierebbe la mancata armonizzazione di due tradizioni indipendenti; questa incongruenza sarebbe il risultato di una compilazione rapida e poco sorvegliata. Se non si può escludere che nella *Storia* vi fossero elementi incoerenti tra loro, va presa in considerazione la proposta di È. Parmentier e F. P. Barone,¹¹ secondo cui ci troviamo di fronte a un caso di omonimia: d'altra parte, i due Tantalò non sarebbero certo gli unici personaggi della storia lidia (o, se per questo, della storia in generale) ad avere lo stesso nome. Dal momento che l'autore conosce e cita altrove l'opera delle due studiose, ci si domanda come mai non abbia discusso la loro proposta in questo contesto.

Le considerazioni finali (243–50) si rivelano in realtà poco più di un riepilogo stringato del capitolo 2, cui è aggiunto un confronto, non

¹⁰ J. M. Alonso-Núñez, 'Die Weltgeschichte des Nikolaos von Damaskos', *SSor* 27 (1995) 3–15, in particolare 10: 'Das bedeutet, daß Nikolaos dieses Jahr 63 v. Chr. als Wendepunkt in der römischen Geschichte sieht, nämlich als den Beginn des Niedergangs. Hier spielte wohl eine Rolle, daß Nikolaos aus Syrien kam, das gerade in diesem Jahr erobert werden war'. Il confronto con quanto scrive Shahin è istruttivo (209): 'Im Jahre 63 v. Chr. wurde nach Nikolaos also eine Phase des Niedergangs eingeleitet. Dabei reflektierte der Autor sicher, dass seine Heimat in dieser Zeit von den Römern erobert wurde'. Lo stesso concetto è espresso anche prima, in merito alla femminilizzazione dei personaggi maschili come critica alla *τροφή* (40): 'Zur Deutung der Textpassagen als Zeichen für Dekadenz passt, dass Nikolaos in seiner römischen Geschichte das Jahr 63 v. Chr. als Zäsur betrachtete'.

¹¹ È. Parmentier e F. P. Barone, a cura di, *Nicolas de Damas: Histoires, Recueil de coutumes, Vie d'Auguste, Autobiographie* (Paris, 2011) 54–5 n. 61.

particolarmente illuminante, tra l'opera di Nicola e quelle di Diodoro e Strabone, con l'intento di metterne in evidenza le particolarità. È alquanto inusuale trovare una discussione del genere a conclusione di un commento; l'impressione è che si tratti di un residuo della precedente stesura del lavoro come tesi di dottorato: sarebbe stato forse più opportuno far confluire i contenuti di questa sezione nella parte introduttiva.

Fragmente eines Lebenswerks colma una lacuna negli studi sulla *Storia*, sebbene assolva a questo compito in maniera parziale. Diverse sue parti potranno senza dubbio servire da punto di partenza per un più approfondito studio dei frammenti; l'approccio a volte troppo meccanico e la trattazione cursoria di questioni fondamentali, tuttavia, invitano alla cautela nella sua consultazione. È quindi da condividere l'auspicio espresso dall'autore che questo lavoro faccia da stimolo per chi, in futuro, vorrà riflettere in maniera critica su quanto resta di una delle più monumentali imprese storiografiche del mondo antico e sulla personalità di un autore rimasto finora ai margini dell'interesse dei moderni.

Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici

NICOLA BARBAGLI
nicola.barbagli@sns.it